Napoli - Sala Assoli - Moscato
Mercoledì 30 settembre ore 20.30
MORTON FELDMAN ON 41TH PARALLEL
The viola in my life

The viola in my life
Simone Gramaglia, viola
Ciro Longobardi, pianoforte

Ensemble Dissonanzen
Tommaso Rossi, flauto
Francesco Filisdeo, clarinetto
Francesco Solombrino, violino
Alfonso D'Aniello, violoncello
Lucio Miele, percussioni
Ciro Longobardi, celesta
Giuseppe Galiano, direttore

Morton Feldman (1926-1987)
The Viola in my life I, per viola e 5 strumenti (1970)
Palais de Mari per pianoforte (1986)
The Viola in my life II, per viola e 6 strumenti (1970)

Ascoltare Morton Feldman significa entrare in una diversa dimensione del tempo. Nella sua musica non accade quasi mai ciò che siamo abituati ad attendere: non c'è un percorso drammatico tradizionale, non c'è la tensione verso un culmine, né un discorso musicale costruito secondo la logica della domanda e della risposta. Il suono sembra piuttosto apparire nello spazio, sostare per un istante e poi scomparire, lasciando dietro di sé una traccia fragile, una memoria.
Composti negli anni Settanta, **The Viola in My Life I e II** appartengono a una serie di opere nelle quali Feldman affida alla viola un ruolo spiccatamente personale. Il titolo stesso – *La viola nella mia vita* – suggerisce un rapporto quasi autobiografico con lo strumento e con il suo particolare universo timbrico. La viola non è qui concepita come un solista virtuosistico contrapposto all'ensemble: la sua voce emerge, si ritrae, si confonde con gli altri strumenti, in una continua ricerca di equilibrio. La scrittura procede attraverso brevi cellule sonore, intervalli delicati, ripetizioni mai del tutto identiche. Ciò che cambia non è soltanto la successione delle note, ma soprattutto la nostra percezione: un suono ascoltato dopo un lungo silenzio non è più lo stesso, così come una figura che ritorna porta con sé la memoria di ciò che abbiamo appena ascoltato. Feldman trasforma così la ripetizione in un'esperienza sempre nuova, nella quale il tempo sembra contemporaneamente avanzare e rimanere sospeso.
La scelta della viola appare particolarmente significativa. Il suo timbro, posto tra il registro luminoso del violino e quello più profondo del violoncello, possiede una qualità discreta, quasi interiore. Feldman sembra sfruttarne proprio questa capacità di parlare senza imporsi, costruendo una musica nella quale anche il gesto più piccolo può assumere un peso particolare.
Con ***Palais de Mari***, composto nel 1986, Feldman conduce questa ricerca ancora più lontano. È una delle sue opere pianistiche più celebri e appartiene all'ultima stagione creativa del compositore. Il titolo, dal carattere enigmatico, sembra evocare un luogo immaginario, un palazzo della memoria nel quale le stanze non conducono verso una meta, ma aprono continuamente nuove prospettive. La musica di ***Palais de Mari*** si sviluppa attraverso figure semplici e apparentemente familiari, che ritornano in configurazioni leggermente diverse. Feldman non costruisce però una vera e propria narrazione: preferisce lasciare che i materiali si trasformino lentamente, quasi impercettibilmente. Il pianoforte diventa così uno spazio sonoro nel quale ogni accordo, ogni pausa e ogni risonanza acquistano un'importanza particolare. In queste pagine il silenzio non rappresenta un'assenza, ma è parte integrante della musica. È ciò che permette al suono di respirare e all'ascoltatore di entrare in relazione con la sua durata. Per Feldman, infatti, comporre significa anche interrogarsi su quanto a lungo un suono possa rimanere nella nostra memoria.
The Viola in My Life e ***Palais de Mari***, pur nella diversità della destinazione strumentale e della concezione complessiva, condividono questa stessa idea dell'ascolto. La musica rinuncia all'urgenza del racconto e invita a soffermarsi sui dettagli, sulle sfumature e sulle minime differenze. È un'esperienza che richiede attenzione, ma che proprio per questo può trasformare la percezione del tempo. In un'epoca come la nostra, dominata dalla velocità e dalla continua successione degli stimoli, la musica di Morton Feldman conserva forse una forza ancora più sorprendente: quella di invitarci a **fermarci, ascoltare e accorgerci di ciò che normalmente rischiamo di non percepire**.
Tommaso Rossi